



Taranto, 20/11/2012

Gentile Sig. Presidente On. Pasquale Giuliano,

Ringrazio Lei e la Commissione Lavoro, Previdenza Sociale del Senato per questa indagine conoscitiva.

Per comprendere bene la sofferenza della città di Taranto dal punto di vista occupazionale basta fare una breve analisi delle attività produttive per settore, dalla quale si evincono immediatamente le mancate opportunità e la sofferenza diffusa del nostro territorio.

Le principali aree di occupazione sono:

- Il polo siderurgico tarantino - ILVA con 12.000 dipendenti diretti e con un indotto di circa 5.000 persone. Vi sono oggi 2.000 cassintegrati e non esiste certezza per il futuro.
- L'Arsenale della Marina Militare con 1.525 dipendenti (420 impiegati e 1.105 tecnici) e circa 300 addetti dell'indotto.
- La grande raffineria ENI offre lavoro a 461 addetti.
- Il porto industriale è una opportunità ma ancora con poche centinaia di occupati e in questo momento il suo traffico è stato ridotto del 20%.
- Il cementificio occupa circa 200 persone.
- Il settore della pesca, piscicoltura e mitilicoltura occupa circa 5.000 persone ma ha subito un durissimo colpo dovuto all'inquinamento e alla pubblicità negativa.
- Nell'area tarantina sono cresciute molte imprese di ogni dimensione, impiantistiche ed elettromeccaniche come ad esempio Comes, Tecnomec, Stoma, Giove etc.
- Sul territorio insiste anche il Call Center della francese Teleperformance che ha ridotto l'orario di lavoro a 1.017 persone.
- Il comparto tessile, di abbigliamento e di calzatura è quasi assente.
- Il comparto agroalimentare rappresenta una piccolissima realtà.
- Il distretto turistico è redditizio limitatamente a pochi mesi e occupa poche centinaia di persone.
- La nautica da diporto è dal punto di vista occupazionale insignificante.
- L'edilizia è ferma.
- Le strutture sanitarie private e pubbliche non solo non assumono ma hanno licenziato tutti i precari.



La fotografia dello sbilanciamento dello sviluppo e sofferenza del territorio è confermata dal consumo elettrico che vede Taranto all'ultimo posto in Puglia per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, terziario e domestico, e al primo posto, con grande distacco da tutte le altre città pugliesi, per l'industria che è quasi tre volte quello della città di Bari.

Taranto con i suoi 200.000 abitanti è il capoluogo pugliese con il più alto tasso di disoccupazione, oltre il 31%, valore che raggiunge il 63% per quello giovanile.

In più ci sono quasi 10.000 lavoratori in cassa integrazione, oltre 12.000 persone che usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e 2.000 in mobilità.

La precaria situazione occupazionale non può che generare una grande fragilità sociale, pagata, come al solito, dai più deboli.

Per quanto riguarda il Welfare il Comune di Taranto pur facendosi carico del fitto di casa per circa 250 famiglie in emergenza abitativa e sostenendo 2.500 famiglie con un contributo, necessario alla sopravvivenza, tutti i giorni è assediato da sempre più persone che chiedono aiuto.

Ogni anno a Taranto ci sono in media 500 sfratti per morosità e ci sono 5.000 domande di richieste di alloggi popolari.

Quello che viene percepito dai Tarantini è la mancanza di una vera e coerente programmazione economico-territoriale a livello centrale.

Taranto vuole difendere la salute e il lavoro e non può accettare che a pagare siano i lavoratori e i cittadini. Non chiede privilegi ma di recuperare il terreno perduto nel corso degli anni per azioni ingiuste.

Vogliamo riprendere partendo dalle bonifiche del mare e della terra, dalla rivalorizzazione promessa dell'Arsenale della Marina Militare.

Vogliamo non solo poter decidere il nostro futuro ma principalmente lo vogliamo avere, e per questo oltre l'emergenza occupazionale è assolutamente urgente risolvere l'emergenza sanitaria ripristinando e rafforzando il sistema sanitario per garantire il diritto alla prevenzione, alla diagnosi precoce e all'assistenza sanitaria secondo le migliori pratiche disponibili.

Dott. Ippazio Stefano